

**La storia** Candice Cohen-Ahnine aveva iniziato la sua battaglia nel 2008 per far rimpatriare la bambina dall'Arabia Saudita

# Il principe e la figlia «rubata», giallo a Parigi

## La morte misteriosa della madre che si stava battendo per la piccola Haya

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Nella pagina web *rendezmoi-mafille.com* (*rendezmoi-mafille.com*), il cronometro continua a girare, come se ancora ci fosse la possibilità per madre e figlia di riabbracciarsi, un giorno. Segnavano 3 anni, 11 mesi, 8 giorni ed un imprecisato numero di ore, minuti e secondi, quando Candice Cohen-Ahnine, francese di origine ebraica, 35 anni, è precipitata dalla finestra del suo appartamento di Parigi, giovedì scorso; ed è morta senza testimoni, in circostanze definite, per ora, «torbide». Erano passati tre anni e 11 mesi senza che avesse potuto rivedere Haya, la figlia avuta nel 2001 da un principe saudita.

Eppure la sua attesa pareva essersi avvicinata al termine: c'era un appuntamento finalmente fissato a Riad, dopo lunghe battaglie, per l'inizio di settembre. Il cronometro si sarebbe dovuto fermare prima di contare quattro anni dal loro ultimo incontro. La giustizia e, probabilmente, le trattative diplomatiche avevano cominciato a marciare, di recente, qualche punto a favore di Candice, separata dalla figlia dal settembre del 2008. L'estate successiva il governo francese era riuscito a rimpatriarla dall'Arabia Saudita, dopo un periodo di segregazione e addirittura una condanna a morte, dietro l'accusa di aver cambiato fede, dalla musulmana all'ebraica. A Riad aveva dovuto lasciare Haya: la bambina era rimasta al padre, «prigioniera», almeno dal punto di vista della madre, nel palazzo di Saddam bin Khaled bin Nasser al-Saud, appartenente a un ramo cadetto della vasta famiglia reale.

Al suo rientro in Francia, Candice si era resa lentamente conto di due circostanze, che non le avrebbero facilitato la vita né la vertenza: innanzitutto, il suo, non era un caso isolato, nel cimitero di tante unioni miste, arenate sull'ultima spiaggia del ministero degli esteri e nelle cancellerie dei tribunali nazionali. E il Quai d'Orsay non intendeva compromettere le sue relazioni con l'Arabia Saudita per esigere a muso duro la restituzione della bimba, per quanto nata in Francia e di nazionalità francese.

Sebbene non inedito, il suo caso aveva comunque il giusto fascino mediatico. Il pubblico era interessato a quella storia d'amore, dissapori, violenza, incomprensioni, minacce, inseguimenti tra Londra, dove Candice, diciottenne, aveva conosciuto il suo principe, e i dorati palazzi mediorientali, dove l'idillio era arrivato al capolinea.

Candice poteva fare, dunque, quel che altre mamme occidentali avevano già sperimentato con successo, di fronte all'esserante lentezza della burocrazia internazionale in materia di diritto di famiglia: far parlare di sé, scrivere un libro. La scelta si era rivelata, ancora una volta, fortunata: non sono passate inosservate le 264 pagine di «Rendez-moi ma fille», pubblicate nell'autunno dell'anno scorso, in collaborazione con il giornalista francese, Jean-Claude Elfassi, che ieri ha annunciato via Twitter la morte della protagonista «con profonda tristezza», ma senza alcuna ipotesi sulle modalità del decesso. La casa editrice, Archipel, quasi fosse la sola famiglia rimasta a Candice, si è

assunta il compito di comunicare che ci saranno un'autopsia e un'inchiesta per stabilire che cosa sia successo giovedì scorso in casa della loro autrice.

Un paio di mesi dopo l'uscita del libro, il tribunale civile di Parigi aveva ordinato al principe saudita di restituire la bambina alla madre, cui veniva riconosciuto l'affidamento. Una sentenza difficile da rendere esecutiva a Riad, anche se i giudici francesi minacciavano un ordine di cattura internazionale per il padre, in caso di inottemperanza. Ma in ogni caso poteva essere una forma di pressione per trovare qualche intesa; e infatti era stato concordato il diritto di visita per Candice, autorizzata a rivedere Haya in settembre, ma in Arabia Saudita.

Era una svolta positiva, la prima da quando nel 2008 Candice aveva commesso l'imprudenza di lasciare la Francia con la sua bambina per portarla a incontrare il padre dal quale ormai era divisa da due anni. Si erano lasciati nel 2006 quando Saddam al-Saud le aveva annunciato che si sarebbe sposato, per decisione di casa reale, con una delle sue cugine. Nel suo libro, Candice ha raccontato i quasi otto mesi d'inferno trascorsi in reclusione, gli scontri sfociati addirittura in una condanna alla pena capitale, sotto l'accusa pretestuosa di apostasia. Nonostante tutto non si era piegata, sembrava forte Candice, capace di battersi fino alla fine per riavere sua figlia: ha messo un orologio, nel suo sito, a misurare il tempo passato senza sua figlia; e non sarà lei a fermarlo.

**Elisabetta Rosaspina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il libro

La donna aveva raccontato la sua vicenda in un libro. I giudici le avevano dato ragione

